

LE ESPLORAZIONI¹

ROBERTO EVILIO²

Riassunto

Un secolo di esplorazioni del sistema carsico Stella-Basino le cui prime notizie di carattere speleologico si devono alle ricognizioni pionieristiche del naturalista De Gasperi nel lontano 1912. È poi la volta del Gruppo Grotte "Strobel" di Parma che, negli anni '50 del secolo scorso, esplora parte della Risorgente del Rio Basino. Alcuni anni dopo, il Gruppo Speleologico Faentino, a coronamento di una lunga serie di esplorazioni, compie la completa traversata delle grotte e ne esegue il rilievo. Infine, dal 2007 al 2010, nell'ambito del "Progetto Stella-Basino" e con il contributo dei Gruppi speleologici aderenti alla FSRER, viene finalmente esplorato e rilevato l'intero complesso carsico.

Viene anche presa in considerazione la storia esplorativa delle grotte vicine ed in particolare dell'Abisso Luciano Bentini (già Abisso F 10), scoperta dal Gruppo Speleologico Faentino nel 1990 e che impegna i Gruppi speleologici regionali in difficili esplorazioni che ancora non si possono considerare concluse.

Parole chiave: Esplorazioni speleologiche, Gruppi speleologici dell'Emilia-Romagna.

Abstract

This article describes one century of explorations in the Stella-Basino karst system, which was partially explored by the naturalist De Gasperi in 1912. Later the "Strobel" Caving Club of Parma explored the first part of the Basino spring in the 50s of the last Century. Some years later the Gruppo Speleologico Faentino with long lasting explorations, connected the sinkhole to the spring. Finally, in the framework of the "Stella-Basino Project", from 2007 to 2010 the Caving Clubs of the Regional Speleological Federation of Emilia-Romagna mapped the whole karst system.

A short description of the explorations performed in the main caves close to the system is also reported: in particular the Bentini Abyss (former Abyss F10) is described, the exploration of which is still in progress.

Keywords: Speleological explorations, Caving Clubs in the Emilia-Romagna region.

Le prime notizie speleologiche su questo complesso carsico (BENTINI, 1994) si devono al naturalista friulano G.B. De Gasperi che, nel lontano 1912, studia esternamente la valle del Rio Stella ed ipotizza un corso sotterraneo delle acque, in quanto non riesce ad individuare un punto di accesso transiabile (DE GASPERI, 1912).

Tuttavia nella falesia soprastante identifica, ed in parte esplora, il futuro Inghiottitoio De Gasperi (Fig. 1).

Per lungo tempo non si hanno nuove esplorazioni fino a quando, tra il 1952 ed il 1955, il Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma, nel corso di alcune campagne di ricerca nella Formazione gessosa romagnola, sco-

¹ La riproduzione di uno stralcio della carta CTR 1:5000 239134 - Zattaglia è stata autorizzata dalla Regione Emilia-Romagna

² Gruppo Speleologico Faentino

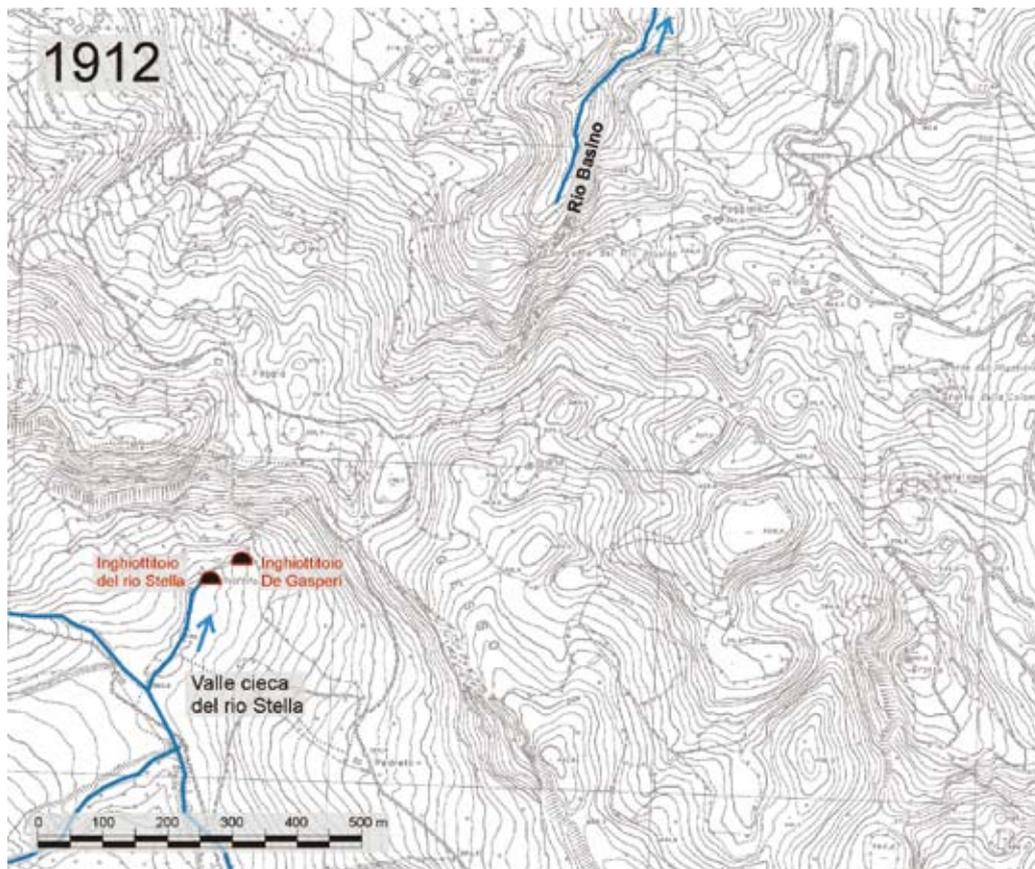


Fig. 1 - Conoscenze speleologiche al tempo di De Gasperi.

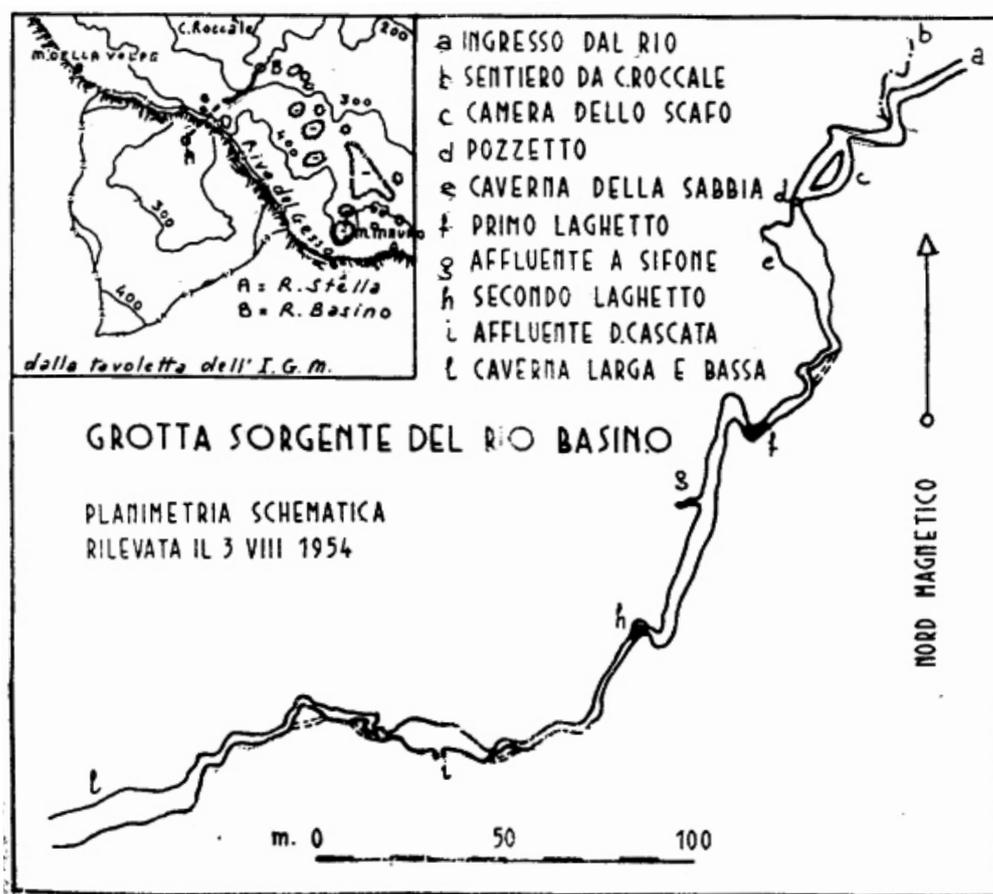


Fig. 2 - Planimetria della Grotta Sorgente del Rio Basino, eseguita dal Gruppo Grotte P. Strobel di Parma nel 1954.

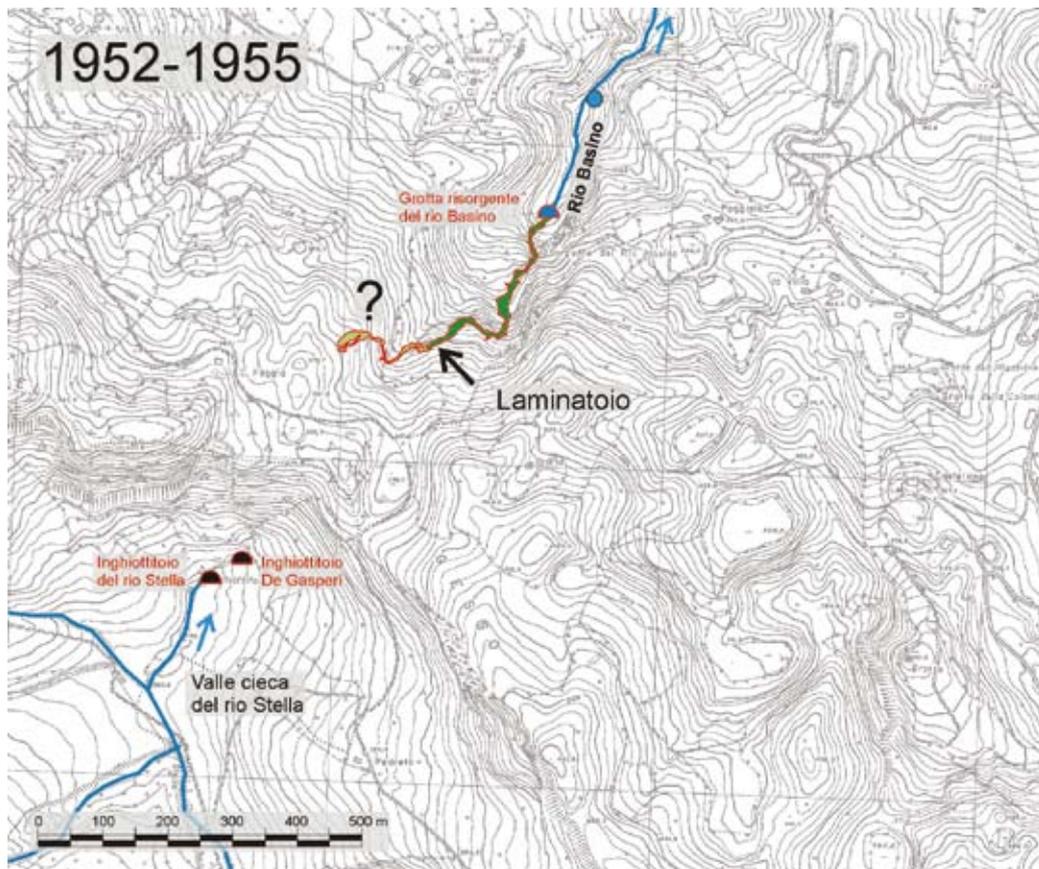


Fig. 3 - Esplorazioni tra il 1952 e il 1955.

pre ed esplora per oltre 500 metri la Grotta Sorgente del Rio Basino superando anche lo stretto e bagnato laminatoio, considerato il passaggio chiave della grotta. Data l'incertezza della relazione (Fig. 2) e la mancanza di rilievo oltre il laminatoio stesso (FRATTINI, 1954) non è possibile individuare il punto esatto raggiunto dal gruppo di Parma (Fig. 3).

Dal 1957 inizia l'opera dei due Gruppi Speleologici faentini, il "Vampiro" e il "Città di Faenza" i quali nel corso di varie esplorazioni rilevano circa 1000 metri di gallerie lungo il corso ipogeo del Basino (Fig. 4). Raggiungono l'attuale "Sala RSI" dove però non riescono ad individuare la prosecuzione.

Nel contempo gli stessi speleologi faentini scoprono la difficile via di accesso al corso

sotterraneo del Rio Stella e ne percorrono 453 metri (Fig. 5). Negli anni a seguire numerosi sono i tentativi di oltrepassare le instabili frane che impediscono l'esplorazione. Il racconto di alcune di quelle imprese riemergono nei ricordi di uno degli ultimi sopravvissuti di quell'epoca eroica (BABINI, comunicazione personale, v. finestra pag. 15). Finalmente nel settembre 1963 si riesce ad avanzare sia dalla parte del Rio Stella che da quella del Rio Basino, fino a raggiungere un'ennesima frana che, di nuovo, blocca gli speleologi.

Dai rilevamenti topografici e in base alle caratteristiche morfologiche delle due grotte risulta ormai evidente che sono tra loro in diretto collegamento.

Nello stesso periodo viene esplorata, nella forra e a breve distanza dal Rio Basino, la

Fig. 4 - Esplorazione di un vasto salone di crollo negli anni sessanta del secolo scorso (foto arch. GSFa)



Anni sessanta: appunti informali...

RIO STELLA

In compagnia di Ariano Bentivoglio, Giovanni Leoncavallo e Primo Peroni, del Gruppo Speleologico Città di Faenza, nel corso di diverse esplorazioni, (Gennaio, Febbraio, Luglio, Agosto 1962) stendiamo una sagola lungo tutto il corso del Rio Stella per raggiungere il fondo senza perdere tempo a cercare la via tra le frane che si susseguono; in tali occasioni eseguiamo il rilievo della parte esplorata.

Dopo l'esplorazione del Gennaio '62, superata un'ennesima frana, la grotta ha uno sviluppo di 453 metri.

RIO BASINO

Nell'Agosto 1963, reduci dai successi della "Preta", Ariano Bentivoglio mi accompagna al Rio Basino.

Giunti sul fondo "1957", costeggiando le pareti, mi infilo in una fessura dal fondo scivoloso immerso nell'acqua fino al collo finché non esco di nuovo in una galleria praticabile dove, sul pavimento, un velo di argilla non è mai stato calpestato.

Proseguiamo insieme per alcune decine di metri quando Ariano, spostando un sasso ad altezza d'uomo quasi viene investito da un crollo di massi che ostruiscono il passaggio.

Appena usciti comunichiamo la notizia anche a Primo Peroni e a Giovanni Leoncavallo. Ritornati in quattro la domenica successiva, superata la frana, raggiungiamo un salone dove non riusciamo a proseguire malgrado l'impegno di diverse ore per cercare il passaggio. Ritorniamo il 1 Settembre rilevando la parte nuova che in tre periodi differenti, nell'arco di dieci anni, ha portato lo sviluppo della Risorgente del Rio Basino ad oltre mille metri.

IL COLLEGAMENTO

Il 20 Settembre 1964 i due gruppi faentini Gruppo Speleologico Vampiro e Gruppo Speleologico Città di Faenza, che ormai collaborano, decidono di effettuare una spedizione per tentare il collegamento. Farolfi ed io entriamo nel Rio Stella con un chilogrammo di fluoresceina e mentre ci accingiamo a versarla nel torrente sentiamo le voci degli speleologi nel Rio Basino, risulta così facile trovare subito un passaggio. Aiutati dalle voci e dalle luci dei fotofori, Farolfi si infila di schiena con le gambe in avanti in uno stretto pertugio ed è subito dall'altra parte. Per me, che sono qualche taglia in più, è un po' difficile ma poi, lì vicino, trovo un passaggio più agevole.

Soddisfatti del grande risultato usciamo insieme dal Rio Basino.

TRAVERSATE

Nel 1965 con Oscar Lusa effettuo la traversata durante una visita guidata al Rio Basino. Trovo qualche cambiamento dovuto alle piene (massi, rami secchi, argilla).

Qualche anno dopo (circa 1968) con Biondi, Giancarlo Casali e Leoncavallo ci infiliamo di nuovo nel Rio Stella per effettuare la traversata ma troviamo le frane completamente cambiate.

Lo spago è marcio e spezzato in più punti e ci porta fuori dal corso principale. Pensavamo di fare una passeggiata ma dopo quattro ore non siamo ancora al vecchio fondo del Rio Stella.

A corto di acetilene decidiamo di dare tutto il carburante a uno di noi per uscire a fare rifornimento quando finalmente troviamo il passaggio che ci porta al Basino da dove è stato facile uscire in poco tempo.

Piero Babini

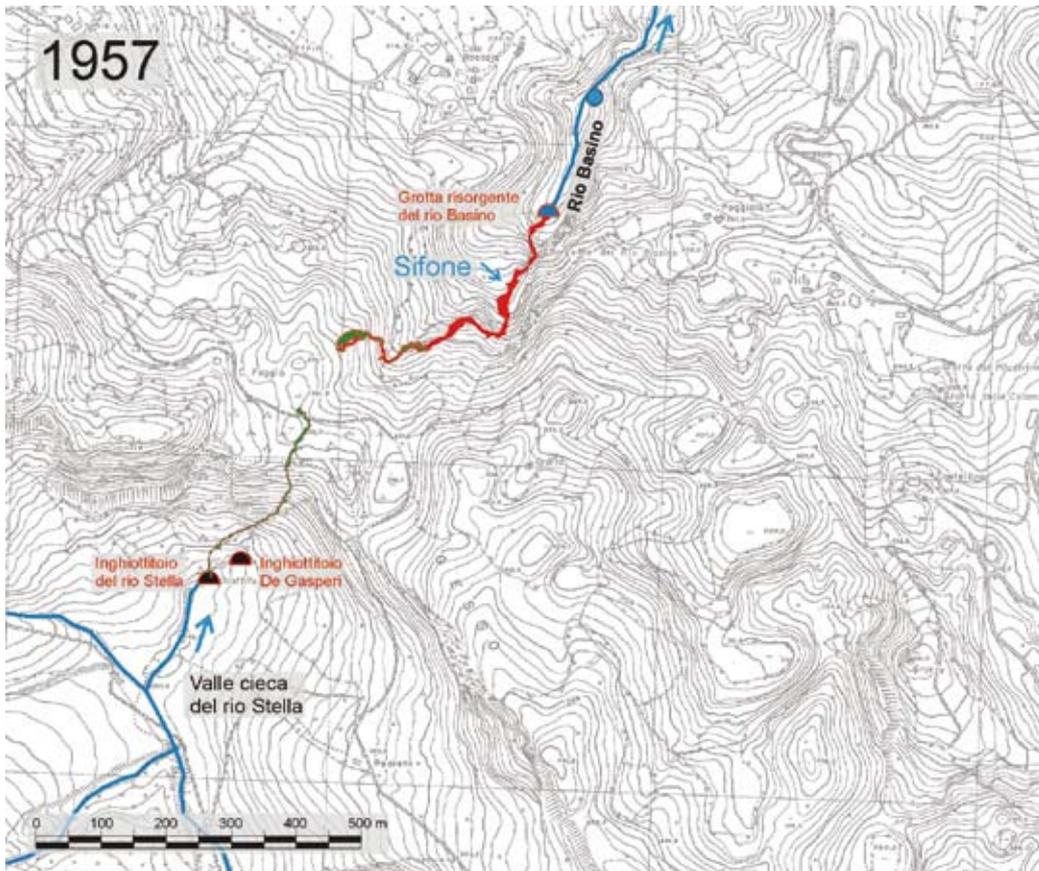


Fig.5 - Esplorazioni del 1957.

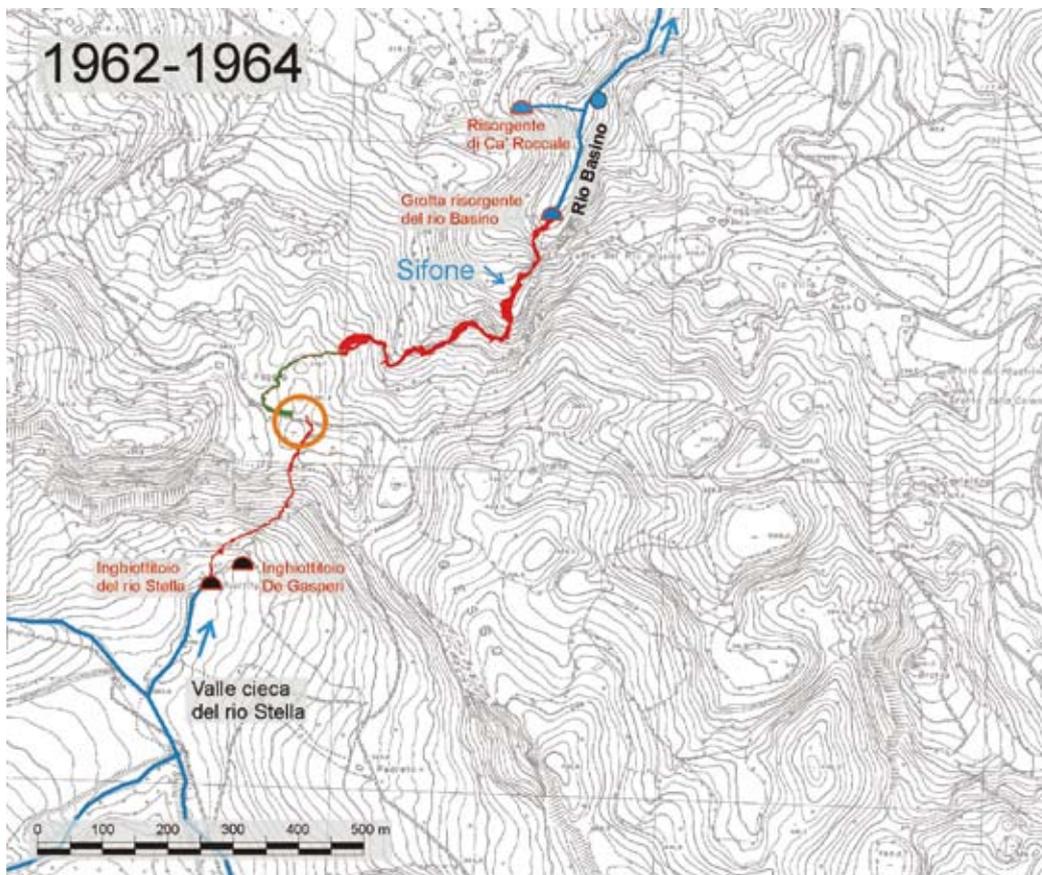


Fig.6 - Esplorazioni tra il 1962 e il 1964.

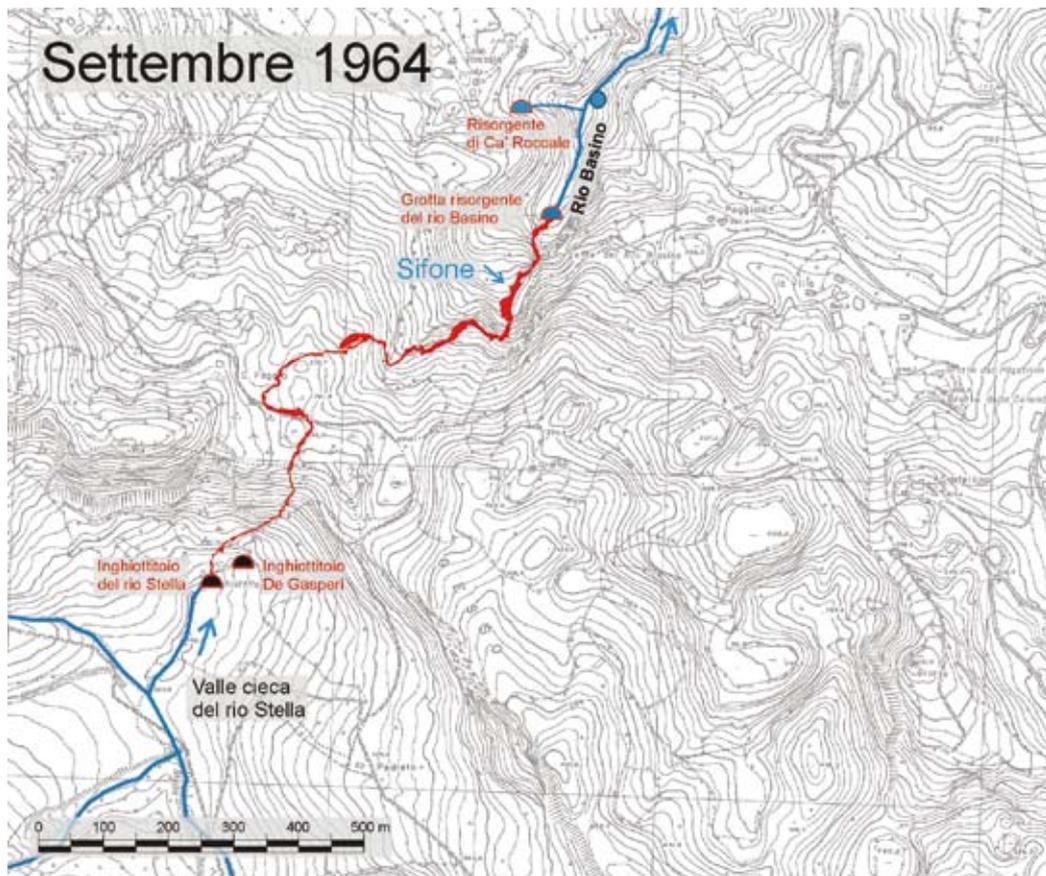


Fig. 7 - Esplorazioni del Settembre 1964.

Risorgente di Ca' Roccale (Fig. 6) (GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" FAENZA, 1964).

Solo l'anno successivo, il 20 settembre 1964, utilizzando i rilievi planimetrici, gli speleologi dei due gruppi faentini e alcuni elementi della "Ronda Speleologica AKU-AKU" di Imola, suddivisi in varie squadre, operanti contemporaneamente nelle due grotte a diverse quote, dopo un'estenuante e attenta ricerca che non trascura alcun piccolo cunicolo (BENTINI *et al.*, 1965), riescono finalmente a scoprire la via di collegamento (Fig. 7). L'intero complesso ipogeo risulta ora avere uno sviluppo totale di circa 1500 metri (Fig. 8).

A causa del famigerato laminatoio posto lungo il corso del Rio Basino e delle pericolose frane presenti nel tratto sotterraneo del Rio Stella che periodicamente ne ostruiscono anche l'ingresso, tutto il complesso viene trascurato per lunghi anni durante i quali altre esplorazioni richiameranno l'attenzione degli speleo faentini. Negli anni '70 le ricerche non sono più rivolte soltanto al complesso ma si allargano alla zona esterna sovrastante, ricca di doline e di anfratti, che prende il nome dal vecchio insediamento rurale che la domina: Ca' Faggia. Nel 1973 lo Speleo Club Forlì individua la Grotta a Sud Est di Ca' Faggia posta sulla destra idrografica dello Stella-Basino.

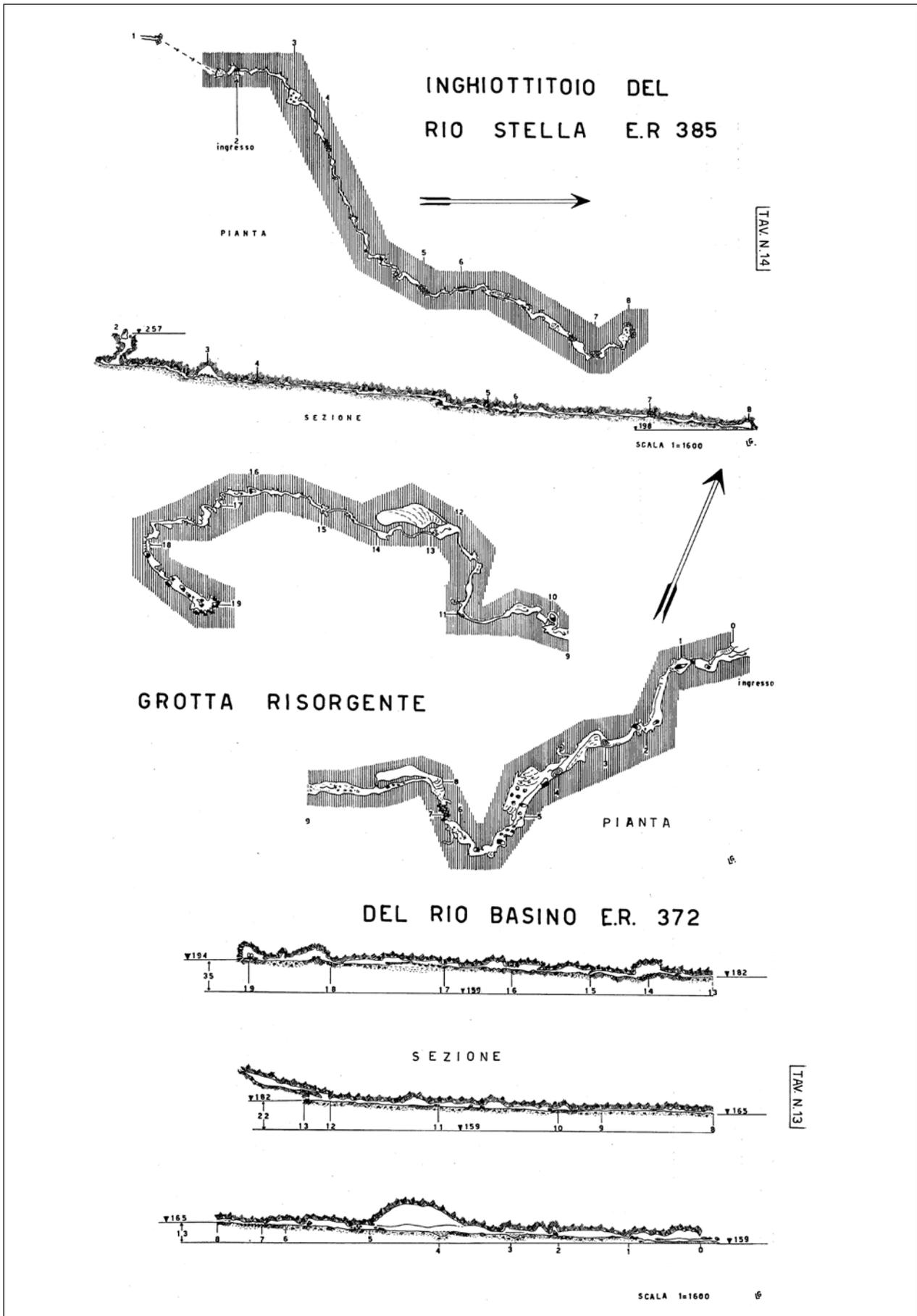


Fig. 8 - Pianta e sezione dell'Inghiottitoio del Rio Stella e della Risorgente del Rio Basino, eseguita dal Gruppo Speleologico Faentino negli anni '60 del secolo scorso.

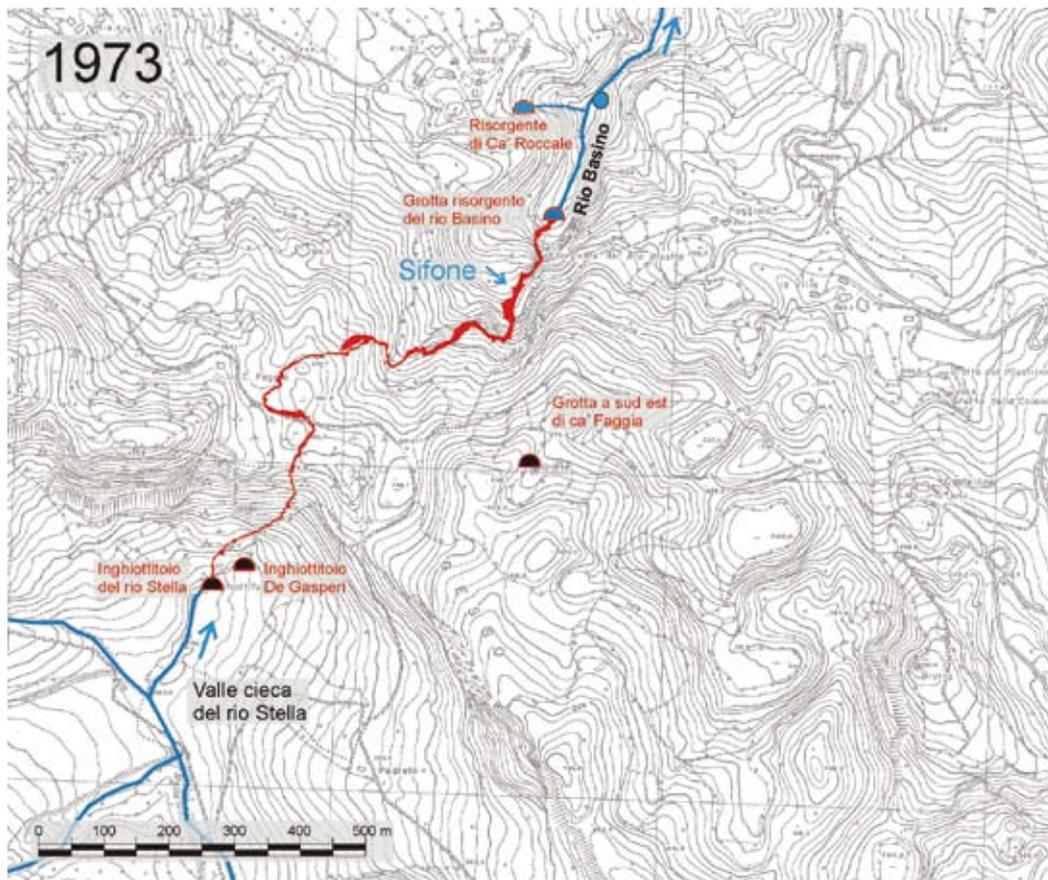


Fig. 9 - Esplorazioni del 1973.

Gli speleologi di quel gruppo raggiungono la profondità di 56 m. dove vengono bloccati da una strettoia (Fig. 9). Intanto il Rio Basino, considerato nei suoi primi 400 metri fino all'affluente a cascata una grotta di facile percorribilità, è meta di occasionali uscite a carattere esplorativo e di ricerche che si rivelano sostanzialmente infruttuose. Nel contempo, nei pressi della zona di Ca' Faggia, la ricerca di un ingresso alto, da parte dei faentini prima e degli imolesi poi, diventa frenetica ed i piccoli buchi, siglati con la lettera "F", si moltiplicano senza che avvengano però scoperte significative. Soltanto nel 1983 gli speleologi faentini finalmente indirizzano le loro esplorazioni nella zona dell'affluente a cascata, all'interno del Rio Basino, dove l'acqua è sempre abbondante. Dopo qualche semplice disostruzione riescono ad avanzare per qualche decina di metri percorrendo frane e piccoli meandri

fino a raggiungere una polla da cui sgorga l'acqua. Nel giugno 1984 uno speleo sub faentino, Stefano Baldini, si immerge nel sifone del Rio Basino ma, raggiunta la profondità di -10 m, dove la visibilità nell'acqua risulta nulla a causa della elevata torbidità, "sentendo" che l'ambiente tende a restringersi, decide di rinunciare.

Nel 1987 è la volta dello Speleo GAM di Mezzano che nei dintorni di Ca' Roccale disostruisce ed esplora l'Inghiottoio di Ca' Roccale e nel 1988 la Grotta Nera (Fig. 10). Nel 1990 Baldo Sansavini, speleologo di punta di questo Gruppo, scopre, all'interno del Rio Basino, il passaggio che permette di superare la polla dell'affluente a cascata e di raggiungere zone con frane percorse da correnti d'aria. Nell'ottobre dello stesso anno è sempre il Gruppo mezzanese che riesce a forzare la strettoia della Grotta a Sud Est di Ca' Faggia, ed a scendere fino a

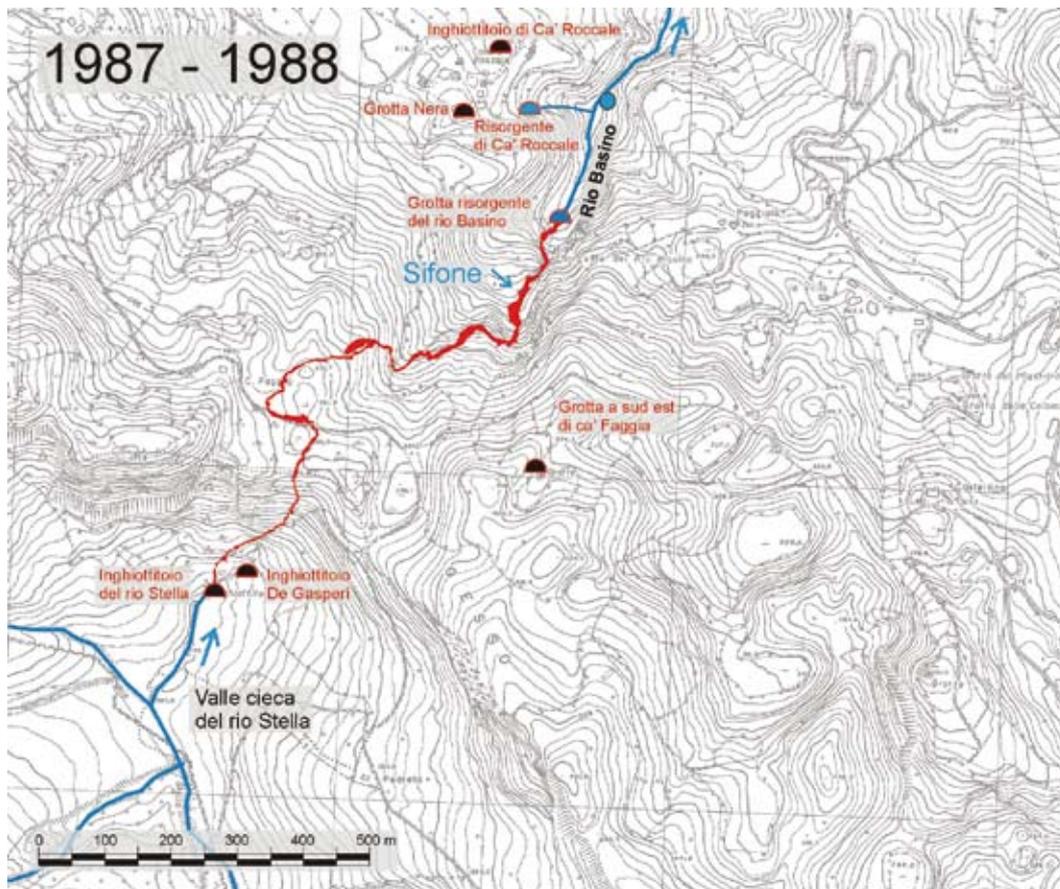


Fig. 10 - Esplorazioni tra il 1987 e il 1988.

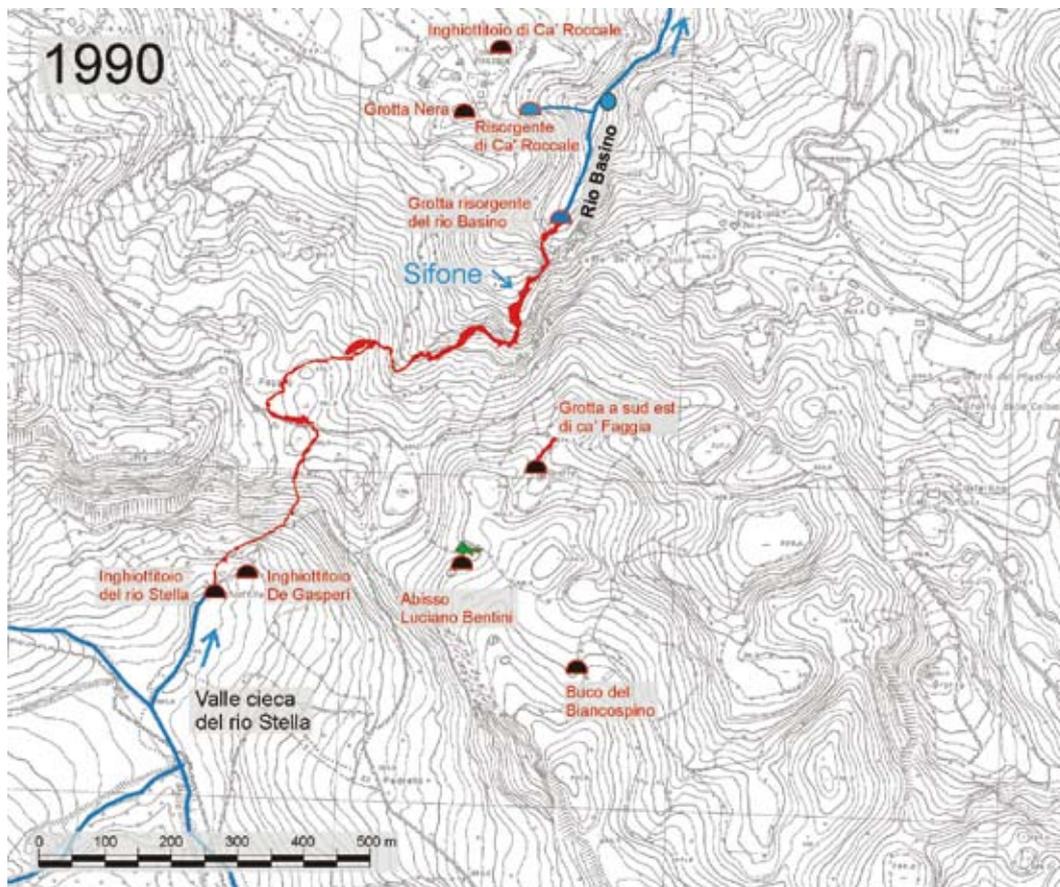


Fig. 11 - Esplorazioni del 1990.

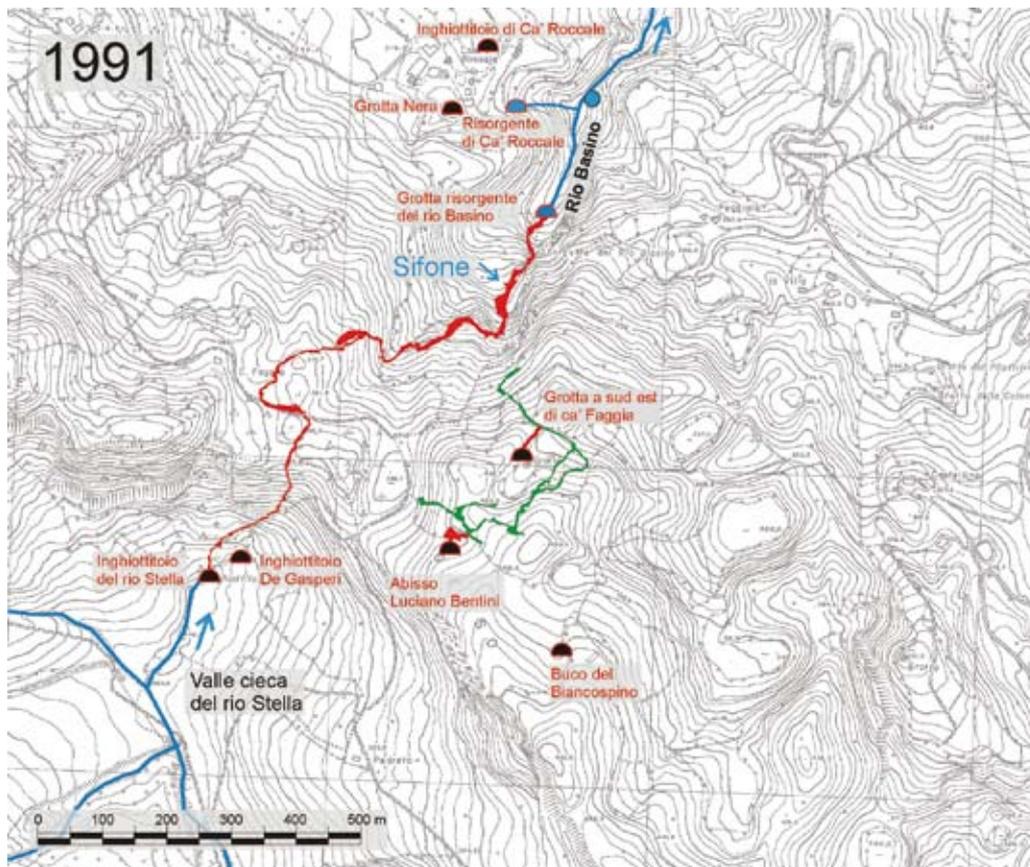


Fig. 12 - Esplorazioni del 1991.

-111 m dove è costretto a fermarsi a causa di una stretta fessura soffiante. Sempre lo Speleo GAM, poche settimane dopo, disostruisce ed esplora il Buco del Biancospino nei pressi di Ca' Monti fino alla profondità di 76 m. Sempre nella stessa zona riesce anche a superare il fondo del Pozzo 1 di Ca' Monti scendendo fino a 87 m.

Ora il ritmo delle esplorazioni si fa più frenetico anche a causa di una "cavalleresca" rivalità competitiva fra i Gruppi speleologici operanti nell'area.

Nel novembre 1990 avviene la svolta: dopo un lungo lavoro di disostruzione di un piccolo buco siglato "F.10", posto in una piccola dolina sopra la sella di Ca' Faggia, gli speleologi faentini aprono una nuova cavità destinata a cambiare i metodi di studio ed esplorazione della zona. La grotta viene velocemente discesa fino alla profondità di 100 m fino ad una disagiata strettoia percorsa da una forte corrente d'aria (Fig. 11). Nel gennaio 1991 la strettoia viene superata e la grotta "esplode" sviluppandosi in tutte le direzioni; le uscite esplorative si susseguono

frenetiche fino a raggiungere un primo fondo a 182 m di profondità dove le acque di un torrentello si disperdono in fessure impercorribili. La risalita di un breve cammino permette di scoprire nuovi cunicoli percorsi da correnti d'aria e con acqua, la cui posizione viene valutata non distante dal Rio Basino. Il rinvenimento di alcuni granuli di polistirolo alla base di un pozzetto permette di individuare il collegamento con la Grotta a Sud Est di Ca' Faggia, dove gli stessi speleologi mezzanesi avevano immesso in un torrentello tale materiale quale traccianete. La successiva colorazione delle acque dell'F.10 (AA.VV., 1993) rivela che queste sono le stesse dell'affluente a cascata del Rio Basino, che dista "solo" una sessantina di metri (Fig. 12). Un incidente, non grave, nelle zone del fondo dell'F.10 raffredda un po' gli entusiasmi degli speleologi. A causa poi delle notevoli difficoltà che si incontrano per raggiungere zone tanto lontane, gli speleologi faentini ritornano al Basino per risalire ogni cammino nella speranza di individuare il collegamento, senza però ottene-

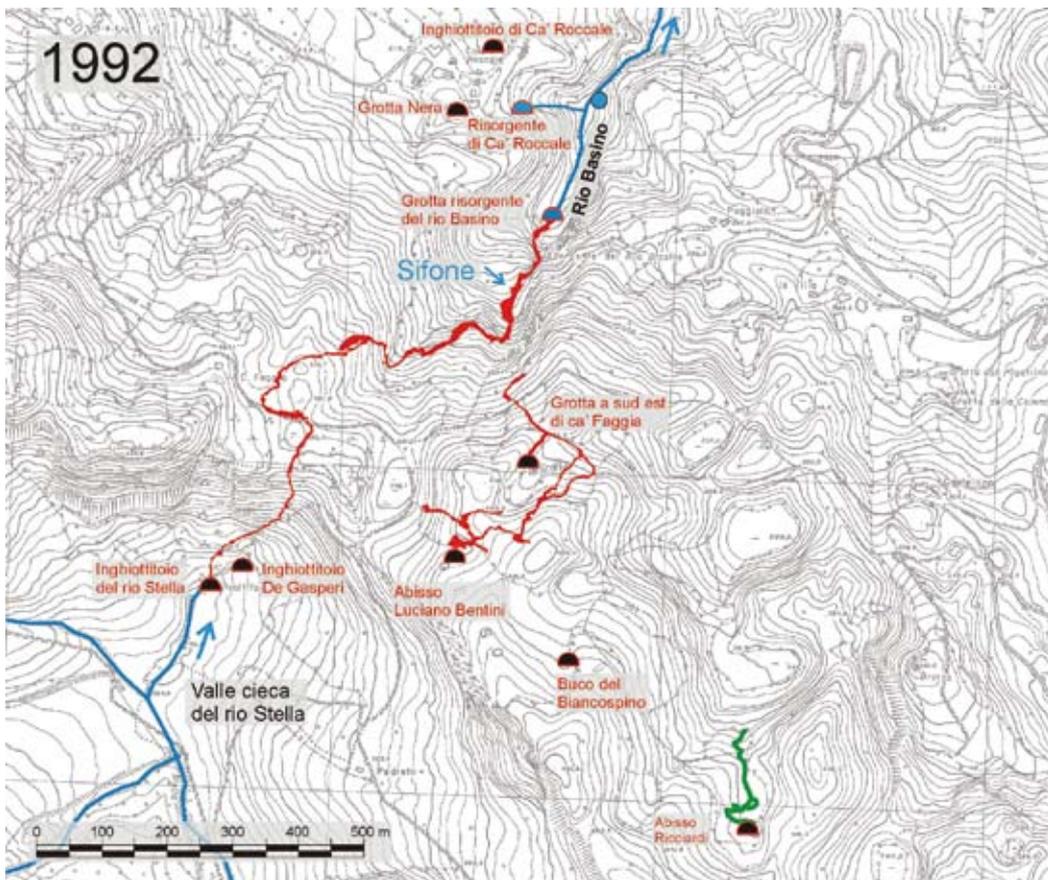


Fig. 13 - Esplorazioni del 1992.

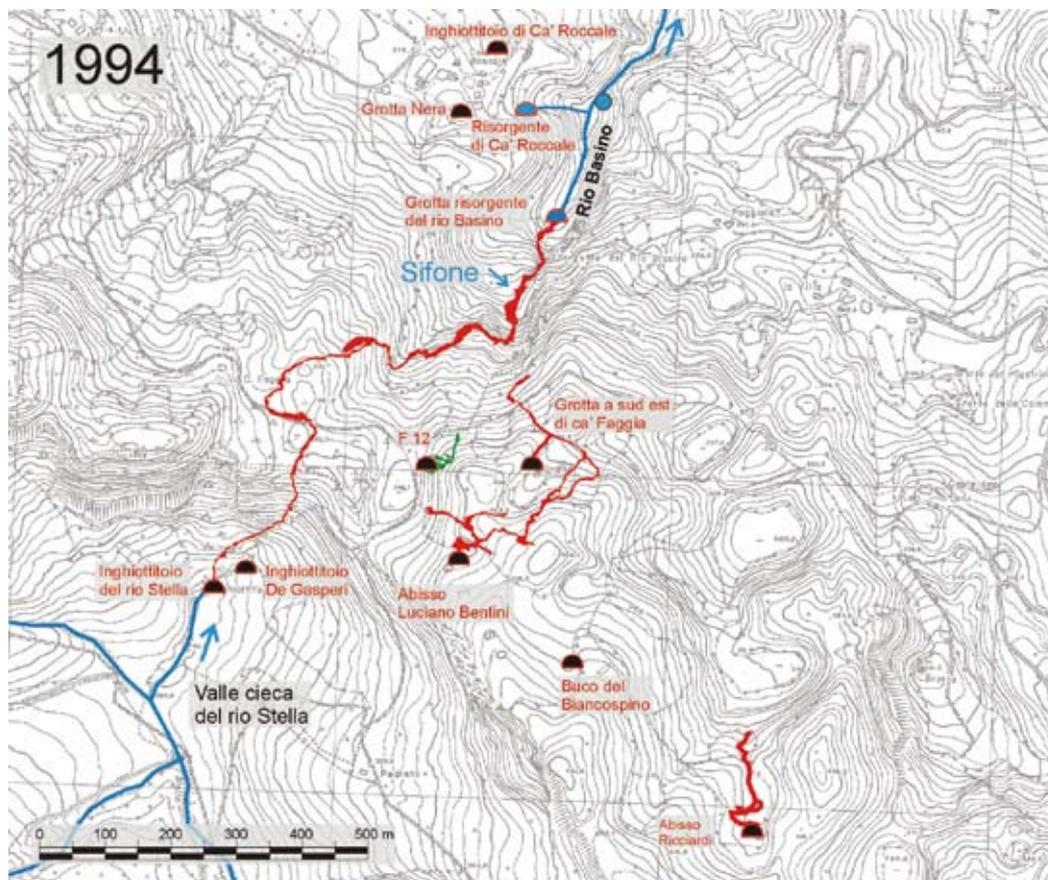


Fig. 14 - Esplorazioni del 1994.

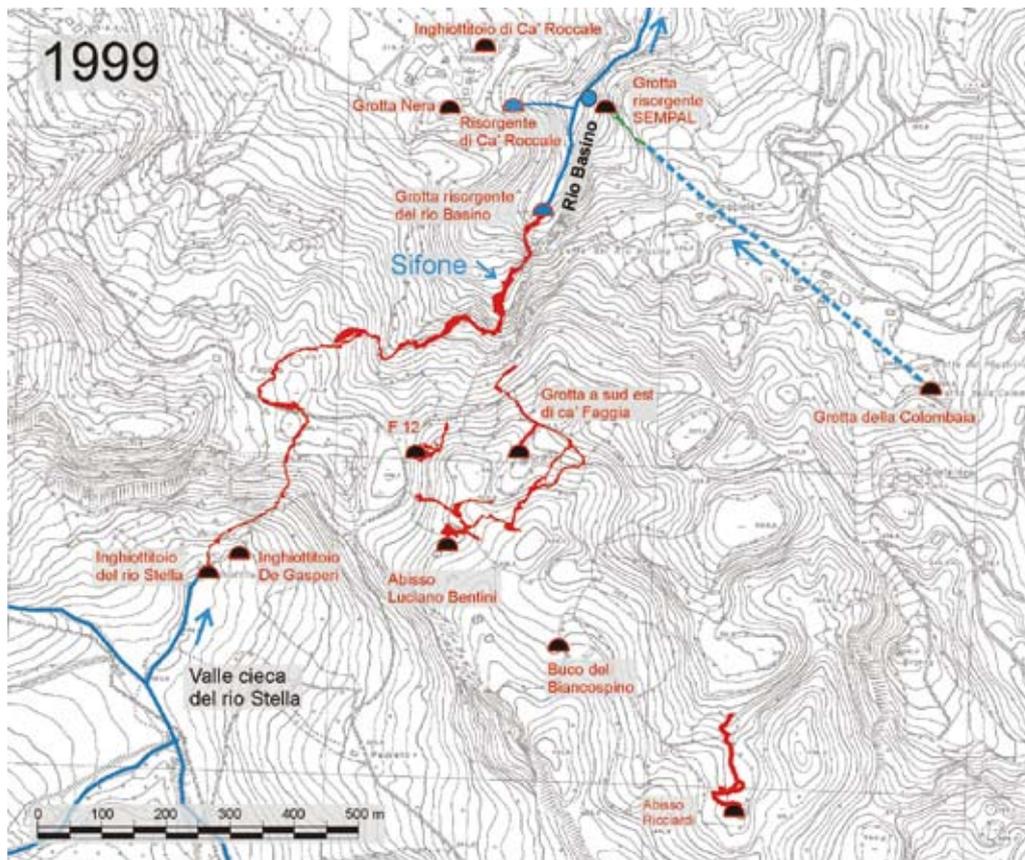


Fig. 15 - Esplorazioni del 1999.

re i risultati sperati. Nel 1991, un secondo tentativo di superare il sifone del Rio Basino da parte di uno speleosub di Imola, Massimo Liverani, non porta nuovi risultati. È ora l'F.10, con le sue notevoli potenzialità esplorative, a spingere le esplorazioni, in particolare quelle esterne, fin nei pressi di Monte Mauro. Nell'ottobre del 1992, in una dolina tra Monte Mauro e Ca' Monti, viene individuato un piccolo pozzetto soffiante prontamente disostruito e disceso; si tratta dell'Abisso Ricciardi (BASSI *et al.*, 1994) che raggiunge una profondità di 100 m e crea negli speleologi grandi speranze poi deluse quando improvvisamente la grotta termina con uno stretto cunicolo (Fig. 13). Nel 1992 è Roberto Corsi, uno speleosub di Ferrara, che tenta una nuova immersione nel sifone del Rio Basino, ma anche lui deve arrestarsi a circa 12 m di profondità. L'anno dopo di nuovo Massimo Liverani di Imola tenta il superamento dello stesso sifone, ma è costretto a fermarsi alla stessa profondità. Nuove vie di accesso alle zone profonde dell'F.10 vengono intanto cercate nella sella di Ca' Faggia dove, da un pic-

colo pertugio soffiante, nel gennaio 1994, si entra nell'F.12 o "Grotta Brutta", tipica cavità tettonica impostata su grandi fratture aventi direzioni SW-NE (Fig. 14). È del 1999 l'ennesimo tentativo di uno speleosub faentino, Marcello Di Girolamo, di superare il sifone del Rio Basino; questi riesce a spingersi poco oltre i 10 metri di profondità ma la mancanza di visibilità lo costringe a desistere. Sempre durante il 1999 gli speleologi del G.S. di Ravenna riescono ad entrare dall'alto nella vecchia Risorgente dei Ragni, situata nella forra un centinaio di metri più a valle dell'ingresso del Rio Basino. Per circa duecento metri risalgono il torrente fino a stretti ed umidi passaggi al momento però insuperabili. Una successiva colorazione, effettuata immettendo fluoresceina nella Grotta della Colombaia, permette di appurare che le due cavità sono percorse dallo stesso torrente (Fig. 15). Intanto gli speleologi faentini, un po' demoralizzati da un F.10 che continua a centellinare sempre nuovi rami molto impegnativi, decidono di affrontare il sifone del Rio Basino con attrezzature subacquee speciali.

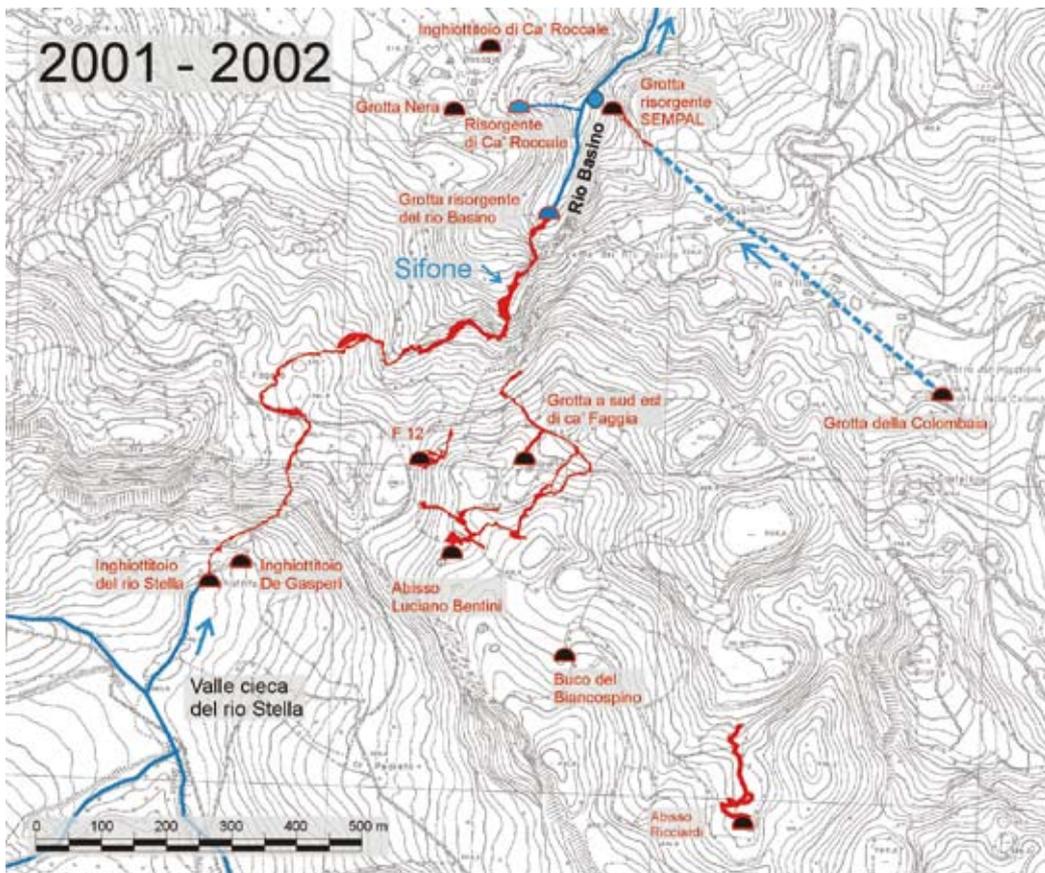


Fig. 16 - Esplorazioni tra il 2001 e il 2002.

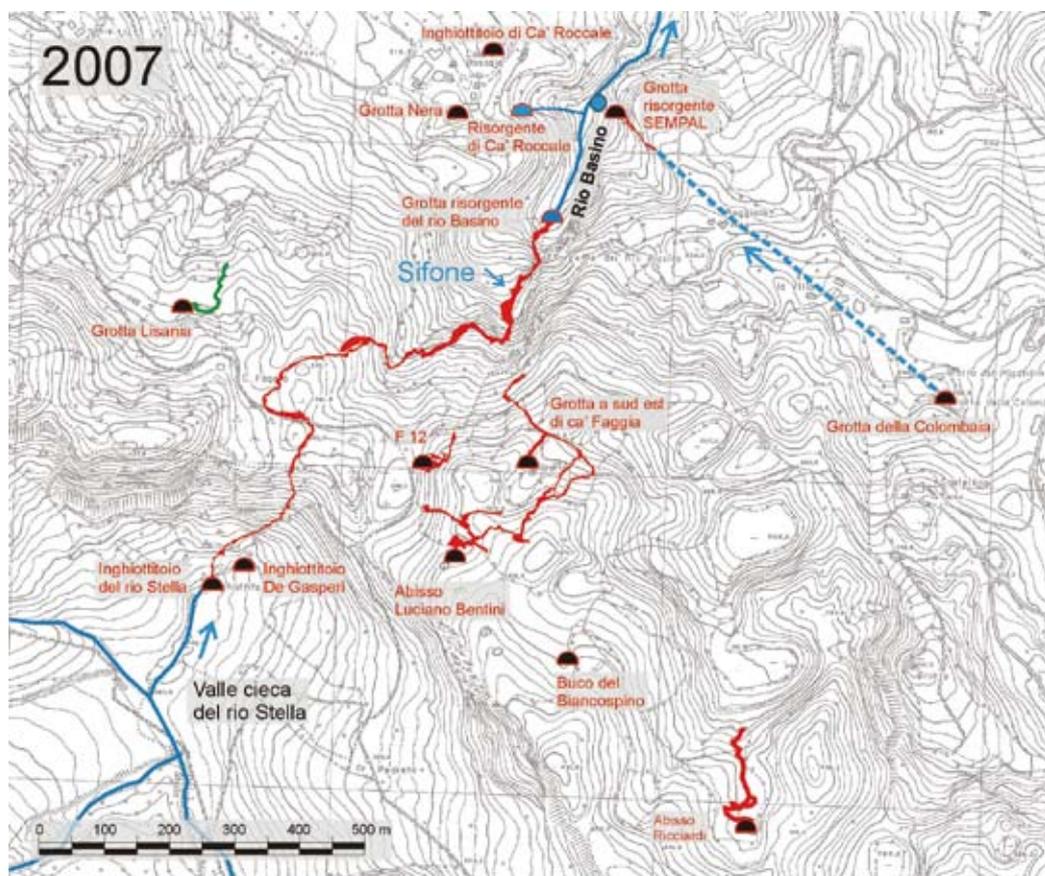


Fig. 17 - Esplorazioni del 2007.

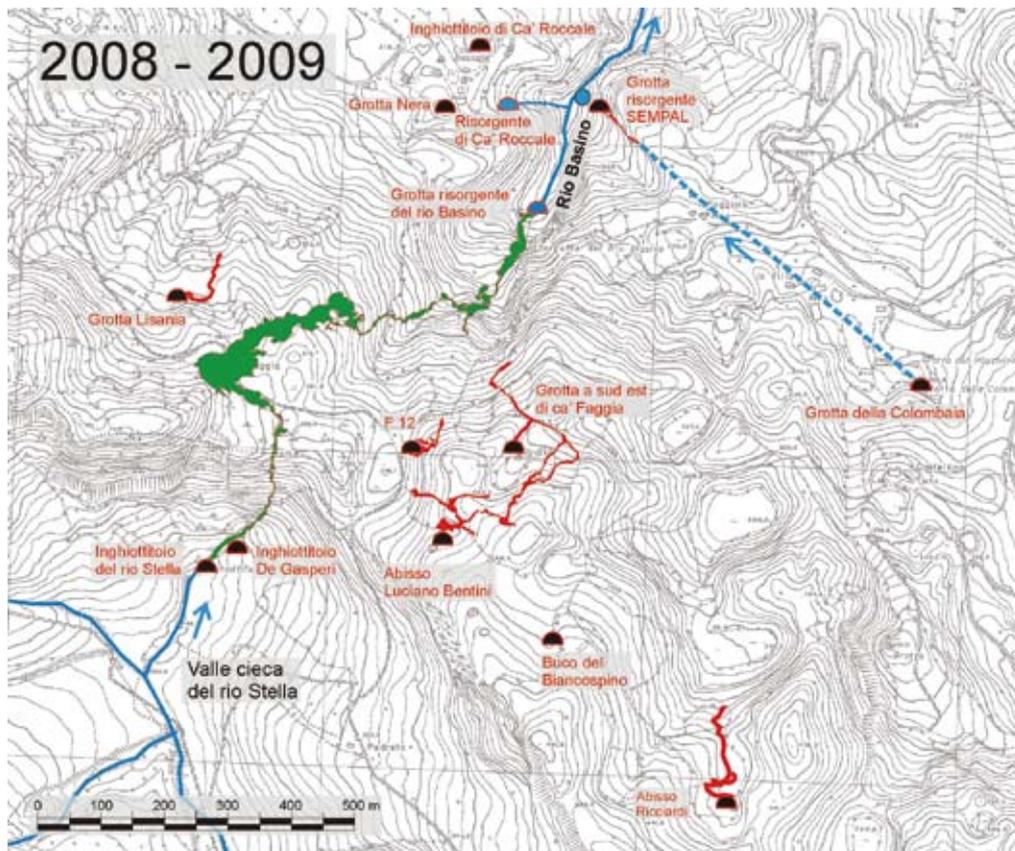


Fig. 18 - Esplorazioni e rilievi del 2008 e del 2009.

Nel settembre 2001 effettuano il primo tentativo di svuotamento del sifone, situato 160 metri all'interno della grotta, utilizzando pompe ad immersione alimentate da un generatore posto all'ingresso. Il livello delle acque scende fino a 7 m di profondità, ma il tentativo viene sospeso dopo aver constatato che anche le nuove strumentazioni usate sono insufficienti e che pochi sono gli speleologi di appoggio. Nel settembre 2002 si ripete il tentativo con attrezzature ancora più potenti e con l'appoggio di altri gruppi romagnoli tanto che, lavorando intensamente per due fine settimana, il sifone è svuotato fino a 12 m dove l'andamento della cavità diventa orizzontale.

Purtroppo ora le pompe pescano nella melma senza riuscire ad aspirare nulla: in pratica è stata più o meno raggiunta la profondità a cui erano già arrivati gli speleosub durante i loro precedenti tentativi (Fig. 16). Nel 2002 il Gruppo speleologico ferrarese tenta, dopo 35 anni, di ripetere la traversata Rio Basino-Rio Stella ma gli speleologi sono costretti a desistere perché il Rio Stella risulta impercorribile.

Poco dopo, a seguito di una breve disostruzione, questo viene reso nuovamente agibile. Gli speleologi ferraresi iniziano un nuovo rilievo riprendendo, con grande attenzione, le esplorazioni. Nel 2007 gli speleologi faentini disostruiscono l'ingresso dell'F.13 o Grotta Lisania, un inghiottitoio all'interno di una dolina posta sotto Ca' Faggia, sulla sinistra idrografica del Rio Basino. In questa cavità la notevole presenza d'acqua, tanto da dover essere percorsa con mute impermeabili, ed una leggera ma costante corrente d'aria fanno ipotizzare un collegamento con il collettore che porta acqua al sifone del Rio Basino; al momento però una frana impedisce di avanzare (Fig. 17).

A partire dagli ultimi mesi del 2007 la Federazione Speleologica Regionale (LUCCI, 2010), con il coinvolgimento della maggior parte dei Gruppi ad essa aderenti, avvia l'Operazione Stella-Basino, finalizzata ad una esplorazione la più completa possibile, ad un rilievo planimetrico di massima precisione ed ad uno studio multidisciplinare di tutto il sistema carsico (Fig. 18).

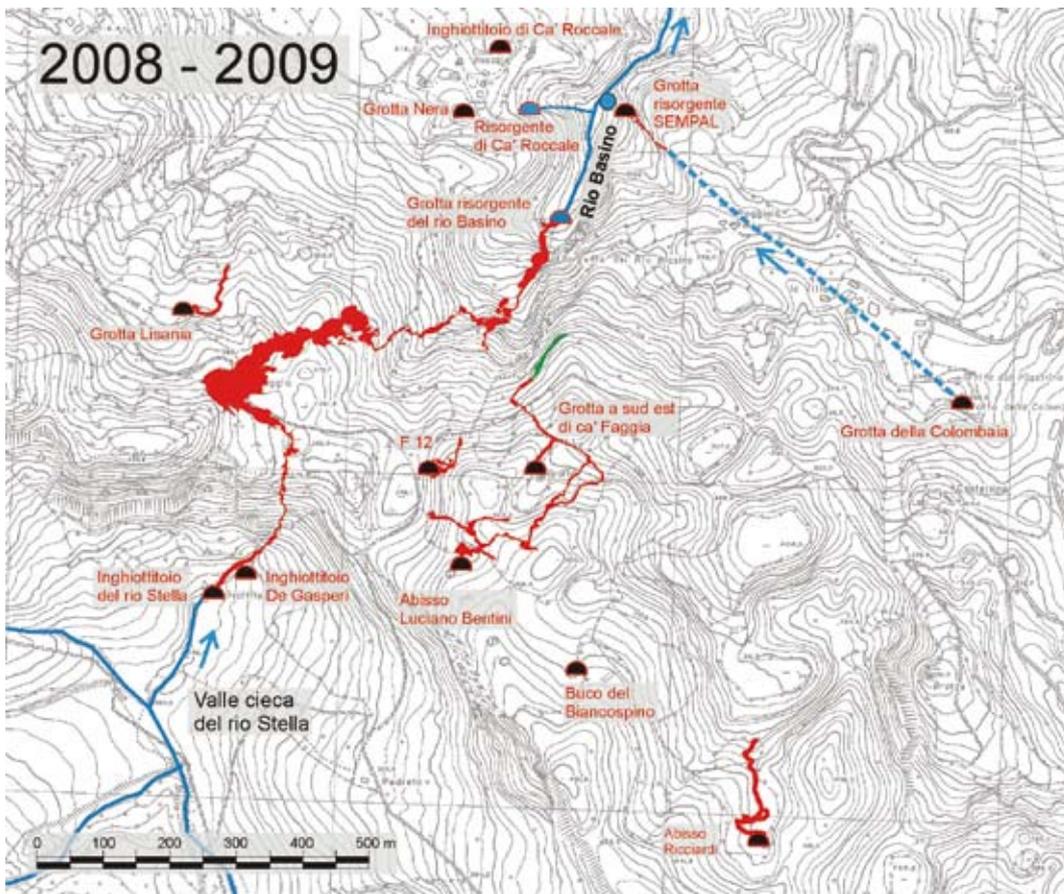


Fig. 19 - Esplorazioni del 2008 e 2009.

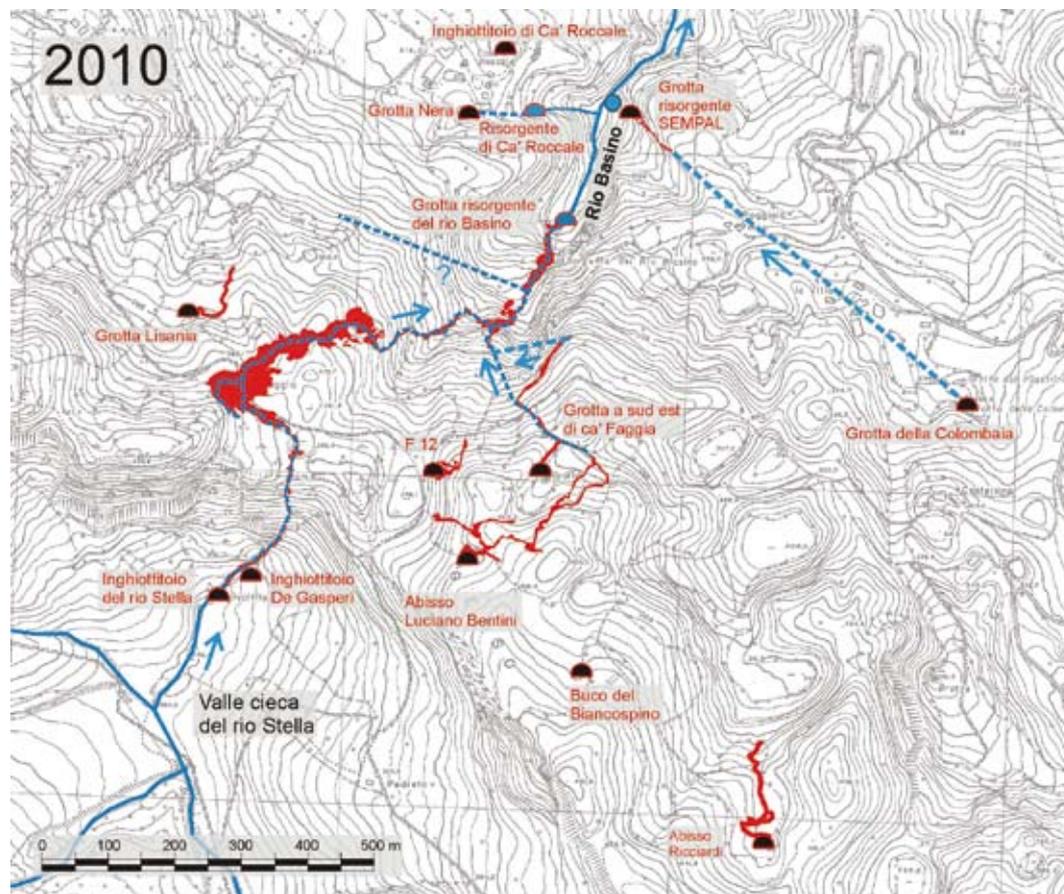


Fig. 20 - Il complesso carsico Rio Stella-Rio Basino, oggi.

Nella uscita preliminare il tratto sotterraneo del Rio Basino viene trovato impercorribile nei pressi della “Sala dello Scafo” dove una vecchia frana è di nuovo collassata. Ciò richiede un lungo lavoro di scavo e consolidamento condotto del bravissimo Baldo, speleologo dello Speleo GAM Mezzano, che rende di nuovo percorribile il Rio Basino. Ci si accorge allora che molti passaggi sono cambiati compreso il laminatoio che ora si presenta più alto quindi percorribile con maggiore facilità. Sembra che a provocare queste modifiche sia stato il cedimento di uno dei laghetti artificiali esterni presenti nella valle del Rio Stella che, creando con le sue acque una vera e propria “onda d’urto”, ha notevolmente modificato la morfologia di numerosi tratti del percorso sotterraneo. Nel 2008 riprendono le ricerche nell’F.10 ora “Abisso Bentini” dal nome di uno dei fondatori del Gruppo Speleologico Faentino, da poco scomparso, con interessanti esplorazioni in prossimità del fondo dove viene scoperto il “Ramo dei Polentoni” (Fig. 19). I molti arrivi d’acqua presenti sulla destra idrografica suggeriscono di spostare le indagini verso Ca’ Monti e Monte Mauro. Nel punto terminale di questo Ramo la colorazione delle acque di un nuovo torrente conferma che anche questo è collegato con l’affluente a cascata del Rio Basino. Nel 2009, sempre nell’Abisso Bentini, vengono esplorate nuove diramazioni sopra il P. 20, che immette nel “Ramo dei Polentoni”, che non sembrano dirigersi verso il Rio Basino, elemento questo che potrebbe prospettare interessanti novità esplorative. Per poter raggiungere in breve tempo queste ultime zone, sono iniziati pesanti lavori di disostruzione al fondo della Grotta a Sud Est di Ca’ Faggia, lavoro pesante ed ingrato che vede il coinvolgimento operativo di vari gruppi speleologici della Federazione regionale (Fig. 20).

Ringraziamenti

Piero Babini, per le preziose informazioni sulle esplorazioni dei gruppi speleologici faentini negli anni sessanta del secolo scorso.

Bibliografia

- AA.VV., (1993), *La profonda storia dell’Abisso F10*, Ipogea 1988-93, pp. 5-13
- BASSI S., EVILIO R. & SORDI M., (1994), *Esplorazioni del Gruppo Speleologico Faentino nei Gessi di Monte Mauro – Monte della Volpe (Vena del Gesso romagnola)*, Speleologia Emiliana, N. 5, XX, s. IV, pp. 70-77.
- BENTINI L., (1994), *Storia delle esplorazioni speleologiche e idrologiche dai precursori ad oggi*, in: Bagnaresi U., Ricci Lucchi F. & Vai G.B. (a cura di): *La Vena del Gesso*, Regione Emilia-Romagna, pp.118-128.
- BENTINI L., BENTIVOGLIO A. & VEGGIANI A., (1965), *Il complesso carsico Inghiottitoio del Rio Stella (E. R. 385) – Grotta Sorgente del Rio Basino (E. R. 372)*, Atti VI Conv. Spel. Italia centro-meridionale, Firenze, pp. 94-109.
- DE GASPERI G. B., (1912), *Appunti sui fenomeni carsici nei gessi del Monte Mauro (Casola Valsenio)*, Rivista Geografica Italiana, a. XIX, Firenze, pp. 319-326.
- FRATTINI M., (1954), *L’esplorazione della Grotta Sorgente del Rio Basino (Romagna)*, Atti VI Congresso di Speleologia, Trieste 30 Agosto – 2 Settembre 1954, pp. 80-83.
- GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” FAENZA, (1964), *Le cavità naturali della Vena del Gesso tra il Lamone ed il Senio*, Faenza, 116 pp.
- LUCCI P., (2010), *Il carsismo*, in Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, Regione Emilia-Romagna, Diabasis ed., Mantova, pp. 41-72.